

ACASAMOOD
NEL CUORE DELLO STILE ITALIANO



>>>> LIMITED EDITION <<<<

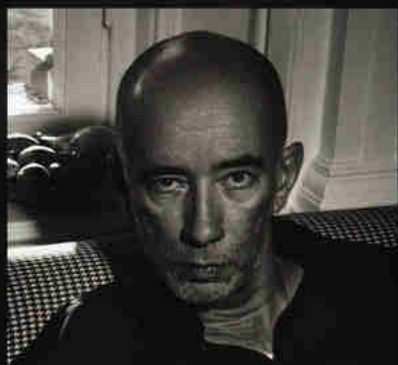


LA MOSTRA

A CURA DELL'ARCH. PAOLO BUSSE

Fitopatologo fino ai primi anni Novanta, Carsten Höller, nato a Bruxelles nel 1961 ma di origini chiaramente tedesche, decise di lasciare la carriera da scienziato per abbracciare totalmente l'Arte, già assaporata precedentemente ma non ancora divenuta fondamento e sostentamento di una nuova e promettente esistenza. Il dottorato in scienza dell'agricoltura e la specializzazione in ecologia chimica lasciano inevitabilmente spazio a lavori rivoluzionari, che gli permettono di vivere tra Stoccolma e Biriwa (Ghana) ed esporre nell'ultimo ventennio a Vienna, Berlino, New York, Londra, Boston e Milano.

Proprio a Milano, precisamente al Pirelli Hangar Bicocca, e non più presso La Fondazione Prada come successo nel 2000, l'opera di Höller occupa i monumentali spazi espositivi attraverso il raffinato disegno compositivo del curatore Vicente Todolí. L'istruzione scientifica necessariamente influenza la concezione dell'Artista, contrapponendo una rigorosa scelta dei materiali ad un approccio ludico e smalzato, irriguardoso nei confronti del consueto modo di comprendere la mostra, non più vista come un luogo dove lo spettatore guarda e commenta, ma uno spazio "nuovo", dove l'uomo entra in diretto contatto con l'opera d'Arte, la manipola, ne costituisce il motore vitale e ne completa l'esistenza, dandone



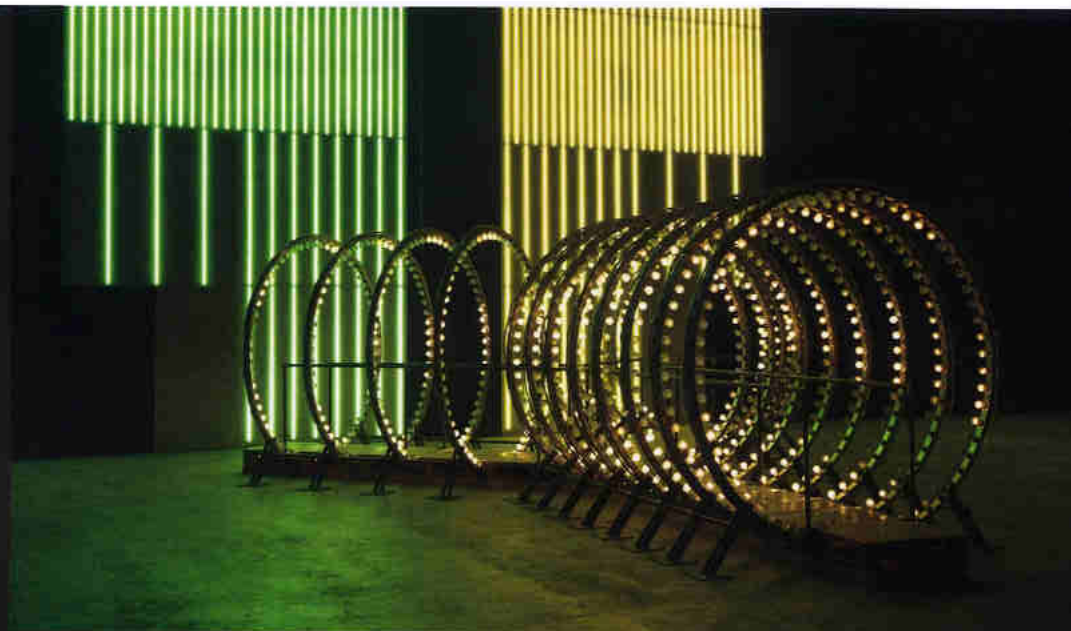
©Ph. John Scarisbrick

valore e completezza. Le opere di Carsten Höller hanno quindi bisogno di uno spazio notevole per poter essere esposte, in quanto devono essere delle dimensioni necessarie per interagire con uno o più corpi umani, al fine di essere abitate e occupate.

Ne consegue una sensazione straniante dovuta alla partecipazione attiva dello spettatore, non più fine ultimo della mostra ma mezzo propositivo, indagandone la natura umana e ampliandone le sensazioni di incertezza e dubbio, come dal titolo stesso della rassegna.

LA MOSTRA
CARSTEN HÖLLER DOUBT.
A CURA DI VICENTE TODOLÌ
MILANO, PIRELLI HANGAR BICOCCA
FINO AL 31 LUGLIO 2016.





All'inizio della mostra lo spettatore deve fare immediatamente la prima scelta: quando incontra *Y* (2003) e *Decision corridors* (2015). Due opere per due itinerari, due opere per due scelte precise. La prima propone una concezione tipica dell'impronta giocosa di Höller, una galleria di curve in alluminio impreziosite da lampadine, pedana in legno con parte terminale biforcuta, circoscritta da supporti in acciaio. La seconda è costituita da un intricato e buio percorso labirintico, determinato da strutture in acciaio speculari sviluppate in diversi livelli, con il riuscitissimo obiettivo di fare perdere ogni cognizione spazio temporale.

La mostra non ha quindi uno sviluppo consueto, ma fin dall'inizio costringe il visitatore ad uno sforzo mnemonico per potere ricostruire poi tutto il cammino percorso, dando subito alternative da intraprendere con istinto e speranza.

L'idea di divisione e demarcazione è enfatizzata da *Division walls* (2016), opera posta alla fine di *Y*, una grande parete illuminata da neon gialli e verdi, posti in una raffigurazione geometrica, che nascondono lo sviluppo della mostra. *Flying mushrooms* (2015) propone invece sette enormi funghi, fiabeschi nella loro classica rappresentazione velenosa, rossi con macchie bianche, però tagliati e assemblati in modo che le metà risultino speculari una volta riunite. Il meccanismo che deve essere azionato permette ai funghi di svolazzare nello spazio creando una rappresentazione volteggiante, come se lo stesso spettatore risulti assuefatto dall'effetto allucinogeno dei funghi stessi, offrendo alla realtà l'ipotetico effetto causato dalla pericolosissima *amanita muscaria*. In quest'opera il senso brioso, il pericolo e lo straniamento sono un tutt'uno, uniti dalla frastornante sensazione di assistere ad un effetto mortale, ma che nessuno ha ovviamente mai visionato in prima persona, ma solo immaginato.

Chi poi non sarebbe attratto da *Double Carosel* (2011) due giostrine vicine, a grandezza naturale, che ruotano una nel senso opposto dell'altra? Ma una volta saliti lo sconforto e la delusione la fanno da padrone; le giostre infatti girano lentissime e la noia pervade sull'eccitazione tipica delle fiere di paese.

Le dimensioni del corpo umano vitruviano di Leonardo da Vinci sono le geometrie da cui partire nell'analisi di *Yellow/Orange double sphere* (2016), due sfere concentriche colorate che si affiancano a *Marquee* (2015) opera di Philippe Parreno, protagonista dell'ultima mostra all'Hangar Bicocca prima di Carsten Höller, lasciandone un ideale testimone, rispettoso del passaggio da un artista all'altro.

Nella grande mostra di Höller lo spettatore può anche dormire su letti motorizzati in *Two Roaming Beds* (2016), per poi svegliarsi e ritrovarsi in un punto differente rispetto a quando si è coricato, senza aver mosso un arto, oppure ammirare la riproposizione in scala di un set cinematografico mai realizzato in *Top mode Africa* (Monumenti à la Sape), dove manichini in cartone colorati replicano una sfilata della Sape, ovvero la "società delle persone di tendenza ed eleganti" in Africa, con tanto di palco per spettatori e sedute predisposte. In venti opere Carsten Höller ribalta completamente il rapporto statico tra mostra e visitatore, arrivando ad una ambigua ma evidente realtà. Non è difficile immaginare l'artista come il vero spettatore della rassegna mentre scruta, attraverso le opere sapientemente distribuite, la propria cavia girovagare senza meta nel labirinto appositamente creato, conducendolo verso situazioni al limite del paradossale e in esperienze alienanti, con un occhio vigile sulle emozioni e le reazioni del visitatore, divenuto inconsapevolmente il vero e proprio soggetto principale della mostra.

